

Food & Agroalimentare - *Agroalimentare, l'industria italiana raggiunge 204 miliardi di fatturato nel 2025: trainano l'export alimentare e i prodotti da forno*

Roma - 24 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Cresce dell'1,4% reale il valore aggiunto nonostante il calo delle vendite di bevande e la flessione sul mercato statunitense legata ai dazi. Nei primi 6 mesi del 2026 prosegue il consolidamento strutturale delle imprese.**

Con un giro d'affari complessivo pari a 204 miliardi di euro, il 12,5% del valore aggiunto e il 13,3% della forza lavoro dell'intero comparto manifatturiero nazionale, l'industria alimentare e delle bevande si conferma uno dei pilastri portanti dell'economia italiana. Secondo quanto emerge dalla quarta edizione del Rapporto CREA realizzato dal centro di Politiche e Bioeconomia nell'ambito della Rete Nazionale della PAC, nel 2025 il valore aggiunto del settore è cresciuto dell'8% a prezzi correnti e dell'1,4% in termini reali, mentre l'occupazione ha toccato quota 464 mila unità di lavoro (+0,8%), segnando una chiara controtendenza rispetto alla media della manifattura. Nel confronto europeo l'Italia conquista il terzo gradino del podio comunitario per fatturato — sia nel segmento alimentare sia in quello delle bevande — e per valore aggiunto aggregato, pur con dinamiche interne differenziate: se da un lato i ricavi dell'alimentare avanzano del 5,4%, le bevande registrano una flessione dell'1,4%, mostrando al contempo una produttività media per occupato di circa 128 mila euro contro i 68,5 mila dell'alimentare (che salgono a 83,8 mila euro escludendo i prodotti da forno e farinacei) e gli 81,9 mila della manifattura. Anche sul fronte degli scambi commerciali internazionali il 2025 evidenzia un andamento a due velocità. Le esportazioni alimentari mettono a segno un balzo del 6,6% salendo a 49,5 miliardi di euro, mentre quelle delle bevande arretrano del 2,7% fermandosi a 12 miliardi, penalizzate soprattutto dal calo delle spedizioni di vino e altri alcolici. Una frenata si osserva anche verso gli Stati Uniti, dove le vendite agroalimentari italiane scendono a 7,55 miliardi (-4,2%) risentendo dell'inasprimento dei dazi nella seconda parte dell'anno. Nel complesso, tuttavia, l'export dei prodotti trasformati e delle bevande Made in Italy raggiunge i 45,8 miliardi (+2,9%), incidendo per il 74,4% sul totale settoriale. A guidare la crescita sono, in particolare, i beni di seconda trasformazione (+9% circa) — trainati da dolciari, caffè torrefatto e prodotti da forno — con Germania (7 miliardi di euro), Stati Uniti (6,54 miliardi), Francia e Regno Unito che assorbono quasi la metà dei flussi. Spicca in questo quadro la performance dei prodotti da forno e farinacei, che superano i 9 miliardi di esportazioni con un saldo commerciale positivo vicino a 7,2 miliardi e un balzo rispetto al 2019 del 75% in valore e del 22% in volume. Sul piano territoriale il Nord concentra la quota prevalente di addetti e fatturato, con Lombardia (19,1%) ed Emilia-Romagna (18,9%) in testa all'export, mentre nel Mezzogiorno il comparto riveste un'incidenza occupazionale determinante rispetto al totale manifatturiero (21,3% nel Sud e 30,5% nelle Isole); a fine 2025 le aziende attive risultano 57.546 (-1,3%), con le sole società di capitale in

aumento (+1,9%) a testimonianza di una progressiva aggregazione organizzativa. I dati relativi alla prima metà del 2026 delineano, infine, un semestre di sostanziale assestamento: la produzione mostra una lieve espansione e l'export si mantiene sui livelli dell'anno precedente (+0,3%), mentre la contrazione delle importazioni (-3,9%) contribuisce a migliorare ulteriormente la bilancia commerciale. A trainare le vendite estere nei primi 6 mesi sono ancora prodotti da forno, caffè torrefatto e formaggi a denominazione di origine, a fronte di una persistente debolezza di vino e olio di oliva. Al 30 giugno, la platea delle imprese attive si attesta a 57.016 unità (-1,6% su base annua), confermando un processo di selezione strutturale — concentrato soprattutto in alcune regioni meridionali — che mostra però segnali di rallentamento grazie al calo delle cessazioni (-3,8%) e alla stabilità delle nuove iscrizioni.

(Prima Notizia 24) Martedì 24 Novembre 2026